

4 Rivista Digitale
Anno 11
Luglio - Agosto 2026

OPIFICIUM

rofessione e previdenza

LA RIVISTA DEL PERITO INDUSTRIALE

POLITICA
di categoria

Via libera del Senato
alla riforma delle
professioni

PREVIDENZA
& welfare

XXV Rapporto Annuale
INPS

PROFESSIONE
perito

Il "Piano Casa" è legge

ECONOMIA
di previdenza

Invecchiare nell'Italia
della longevità

**CONGRESSO 2027: PRENDE IL VIA LA FASE
ORGANIZZATIVA**

usBIM.codesign AI

Il tuo **co-designer** basato sull'AI
per **progetti architettonici e rendering**
unici, creativi e personalizzati!



Inserisci uno schizzo, una foto, un disegno o un modello 3D realizzato con Revit®, SketchUp®, Rhino®, Edificius, AutoCAD® o Archicad® e imposti lo stile di riferimento.



Ottieni velocemente brillanti idee progettuali e rendering fotorealistici di alta qualità. Personalizzi materiali e finiture. Controlli in maniera avanzata l'illuminazione. Prepari virtual staging per presentazioni coinvolgenti.

Sfrutta tutta la potenza dell'**AI** nei tuoi progetti
di **architettura, interior design e outdoor design**

PROVA GRATIS
usBIM.codesign AI



CLICCA QUI E SCOPRI LA
GAMMA FIRE COMELIT!



FEEL SECURE

Rivelazione incendi ed EVAC: un ecosistema integrato per la progettazione evoluta.

Sistemi avanzati di rilevazione incendi ed evacuazione vocale progettati per applicazioni di ogni dimensione: dalle piccole installazioni fino a impianti complessi come ospedali, aeroporti, scuole e centri commerciali. Soluzioni disponibili in versione indirizzata, convenzionale e wireless, per rispondere a **ogni esigenza progettuale**.

La gamma antincendio **LogiFire** si integra in modo nativo con i sistemi di evacuazione vocale **LogiVox**, creando un ecosistema completo. Per le strutture più articolate è disponibile il sistema EVAC modulare **LogiRack** per installazione in armadi rack.

Affidabilità tecnologica **certificata** e **supporto continuo** completano l'offerta: Comelit affianca il progettista in ogni fase, dalla definizione del capitolato alla realizzazione dell'impianto.

COMELIT®



www.comelitgroup.it



IL TUO NUOVO RIFERIMENTO TECNICO INIZIA OGGI



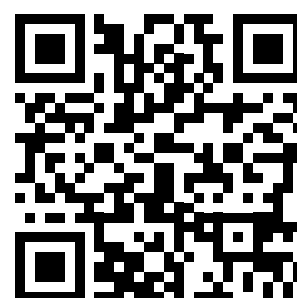
PILLOLE TECNICHE DEHN

La nuova serie di approfondimento sulla
progettazione della protezione contro
fulmini e sovratensioni.

Normativa • SPD • LPS • Applicazioni

www.dehn.it

**Ti aspettiamo il
1° settembre!**



ISCRIVITI AL CANALE E NON
PERDERE I PRIMI EPISODI



sommario

POLITICA *di categoria*

Il CNPI rinnova il sistema congressuale	8
97 nuovi abilitati alla professione in sei Università italiane.....	12
Dalla RPT la proposta del Passaporto Professionale Europeo	16
Primo «via libera» del Senato alla riforma delle professioni	20

POLITICA *di previdenza*

Trent'anni di Enti 103	24
-------------------------------------	----

professione **PERITO INDUSTRIALE**

COSTRUZIONE AMBIENTE E TERRITORIO	34
INFORMATICA	36
MECCANICA ED EFFICIENZA ENERGETICA	39

PREVIDENZA *e welfare*

Sanità complementare e Long Term Care	44
Invecchiare nell'Italia della longevità	50

ECONOMIA *di previdenza*

Covip e sistema delle casse di previdenza	56
--	----



SFOGLIA la rivista on line su:

www.cnpi.eu

www.eppi.it



gli editoriali

- Verso il Congresso di Categoria
- Quando il welfare diventa infrastruttura sociale

opificium risponde



seguici anche su



gli editoriali

Verso il CONGRESSO DI CATEGORIA

Prende avvio formalmente il percorso che ci condurrà al prossimo Congresso Nazionale, il più importante momento di partecipazione democratica e confronto istituzionale della Categoria, per definire le linee strategiche che orienteranno l'azione del CNPI nel futuro.

Il Congresso si svolgerà in una fase di particolare rilevanza per le professioni ordinistiche (legge A.S. n. 1663, XIX Legislatura recante "Delega al Governo per la riforma della disciplina degli Ordinamenti professionali") ma anche per la professione di Perito Industriale caratterizzata da profonde trasformazioni del contesto economico, tecnologico, normativo e sociale. Tema centrale del Congresso sarà infatti la riforma della professione di Perito Industriale, nella consapevolezza che il momento storico richieda un aggiornamento complessivo della visione, dell'organizzazione e degli strumenti attraverso i quali la professione è chiamata a operare. Una riforma non intesa come intervento limitato agli aspetti ordinamentali o normativi, bensì come progetto di evoluzione della Categoria, capace di valorizzarne il patrimonio di competenze, rafforzarne il ruolo nei confronti delle istituzioni e consolidarne la funzione nel contesto economico del Paese. Promuoveremo, dunque, un confronto sui temi destinati a definire il futuro della professione: evoluzione delle competenze, formazione universitaria e continua, innovazione tecnologica, digitalizzazione, IA, sostenibilità ambientale, transizione energetica, rafforzamento della presenza dei Periti Industriali nel contesto europeo e molto altro ancora. Ambiti differenti, ma accomunati dall'obiettivo: costruire una riforma moderna, condivisa e proiettata verso il futuro.

Per favorire una partecipazione ampia e realmente rappresentativa, il Consiglio Nazionale ha scelto di sviluppare il Congresso

secondo un modello organizzativo innovativo, fondato sul principio che esso non costituisca un semplice appuntamento periodico, ma un processo permanente di partecipazione, elaborazione strategica e governo della Categoria che accompagnerà il mandato istituzionale. Il percorso congressuale prenderà avvio con un ciclo di Conferenze Congressuali Territoriali, nel corso delle quali saranno raccolte esigenze, esperienze e proposte provenienti dai territori, affinché il Documento Programmatico da sottoporre al Congresso Nazionale sia il risultato di un autentico processo partecipativo. La partecipazione sarà, infatti, il vero elemento innovativo di tutto il percorso: dalla consultazione territoriale alla redazione del Documento Programmatico, fino al monitoraggio dell'attuazione degli indirizzi che saranno approvati. L'obiettivo è semplice, seppur complesso, costruire un sistema stabile di dialogo tra il Consiglio Nazionale e gli Ordini territoriali, capace di assicurare continuità all'azione istituzionale e rafforzare il ruolo della rappresentanza professionale.



OPIFICIUM

Periodico Digitale

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Esposito

REDAZIONE

Amos Giardino e Fabiana Casula
(Direzione editoriale), Raffaella Gargiulo e
Marta Gentili (Coordinamento editoriale),
Vanore Orlandotti, Luca Fedele, Ugo
Merlo, Donatella Monaco, Mauro Ignazio
Veneziani, Francesca Romana Negro

PROGETTO GRAFICO

Agicom Graphic Ideas

EDITORI

Consiglio Nazionale dei Periti Industria-
li e dei Periti Industriali Laureati
Via in Arcione 71, 00187 Roma

Ente di Previdenza dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati
Via G. B. Morgagni 30/E, 00161 Roma

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Raffaella Trogu
Tel 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
stampa.opificium@CNPI.it

Immagini

Freepik, Unsplash.com

Service provider

FASTWEB SPA con sede in Milano

Concessionaria di Pubblicità

Agicom srl
Viale Caduti in Guerra 28,
00060 Castelnuovo di Porto
Tel 06.9078285
fax 06.9079256
agicom@agicom.it
skype: agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 11 n°4

Registrazione periodico telematico
presso il Tribunale di Roma n°20
in data 09/02/2016

Quando il welfare diventa INFRASTRUTTURA SOCIALE

Trent'anni dopo la nascita degli Enti 103, il bilancio che restituiscono al Paese non è solo un elenco di cifre previdenziali: è la fotografia di un disegno e sistema di welfare che ha risposto in maniera generativa ed efficiente a dei cambiamenti demografici e socioeconomici impattanti. Un sistema che lo stesso Rapporto Itinerari Previdenziali di Alberto Brambilla, presentato lo scorso 13 maggio, ha certificato come sostenibile anche sotto la pressione demografica. Oltre 221mila iscritti, quasi 24mila pensionati, un patrimonio che supera gli 11 miliardi: numeri che certificano la tenuta di un modello contributivo messo alla prova da carriere sempre più frammentate e redditi meno prevedibili.

Nel 2024 i contributi hanno toccato quota 875 milioni, mentre le prestazioni previdenziali e assistenziali sono arrivate a 165 milioni – erano appena 3 milioni nel 2000. Oltre 44 milioni sono andati al welfare, circa 95 milioni al fisco. E in trent'anni sui montanti individuali si è accumulato un miliardo di euro, tra contributo integrativo (588 milioni) e rivalutazioni aggiuntive (oltre 375 milioni). Su queste basi gli Enti hanno messo sul tavolo proposte concrete, non promesse: un trattamento di fine attività professionale, il tetto del contributo integrativo dal 5 al 6%, la possibilità di liquidare una quota del montante in unica soluzione, la tassazione dei rendimenti ridotta dal 26 al 20% – 15 milioni l'anno in più per welfare e assistenza – e l'apertura ai professionisti della legge 4/2013. I primi segnali dai Ministeri vanno nella direzione giusta: più adeguatezza delle pensioni, attenzione al passaggio tra attività e quiescenza, orizzonti di valutazione coerenti con investimenti di lungo periodo. Restano aperture, non ancora impegni. Ma il punto politico è chiaro: in un Paese che invecchia, la previdenza professionale non è più un affare di categoria, bensì va oltre toccando confini più ampi ed epocali.

Il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali rinnova il **SISTEMA CONGRESSUALE**

Approvato nella seduta di Consiglio di luglio 2026 il progetto e definite le tappe sul territorio. Da appuntamento periodico il Congresso dei Periti Industriali diventa annuale e sarà la sede di indirizzo politico e strategico della Categoria

Dai Periti Industriali nasce un sistema Congressuale integrato. Un progetto che, complice l'esperienza maturata negli anni, vuole fare in modo che il Congresso Nazionale di Categoria, attraverso una serie di tappe sul territorio, rappresenti il principale momento di confronto democratico tra il CNPI e i delegati territoriali che porterà alla realizzazione di un Documento Programmatico congressuale. Quest'ultimo sarà sottoposto all'assise Congressuale nell'appuntamento di febbraio 2027, al

quale parteciperanno anche rappresentanti delle Istituzioni e del Governo.

Il Congresso si svolgerà in una fase di particolare rilevanza per la professione, caratterizzata da profonde trasformazioni del contesto economico, tecnologico, normativo e sociale. L'evoluzione delle competenze professionali, il consolidamento del percorso universitario abilitante, la transizione energetica ed ecologica, la digitalizzazione dei processi, l'impiego dell'intelligenza artificiale, il rafforzamento della dimensione



europea delle professioni regolamentate e le nuove esigenze del sistema produttivo impongono oggi una riflessione complessiva sul ruolo dei Periti Industriali e sulla capacità della Categoria di affrontare le sfide dei prossimi decenni. In questo contesto il Consiglio Nazionale ha individuato quale tema centrale del Congresso la riforma della professione di Perito Industriale, nella consapevolezza che l'attuale fase storica richiede un aggiornamento complessivo della visione, dell'organizzazione e degli strumenti attraverso i quali la professione è chiamata ad operare.

Il sistema congressuale definito dal CNPI nasce dall'esigenza di trasformare il Congresso in un processo permanente di programmazione, partecipazione, attuazione e verifica dell'azione istituzionale. Il progetto introduce un modello organico capace di garantire uniformità organizzativa, continuità amministrativa e piena tracciabilità dell'intero procedimento congressuale.

La nuova architettura prevede:

- **Carta del Congresso Nazionale:** il Congresso viene concepito quale processo continuo di elaborazione strategica della Categoria, nel quale ogni fase – dalla programmazione iniziale alla verifica dell'attuazione delle deliberazioni – contribuisce alla formazione della volontà collettiva della professione.
- **Regolamento del Congresso Nazionale:** costituisce la fonte regolamentare del sistema e disciplina gli aspetti istituzionali

del Congresso, i soggetti partecipanti, le competenze degli organi congressuali e le regole fondamentali del procedimento.

- **Manuale Operativo:** definisce l'organizzazione delle attività congressuali, individua ruoli, responsabilità, procedure operative, cronoprogrammi e modalità di svolgimento delle diverse fasi del procedimento.
- **Sistema Documentale:** disciplina la formazione, la gestione, la classificazione, la conservazione e l'archiviazione dell'intera documentazione congressuale, assicurando uniformità, tracciabilità e continuità.
- **Modelli Operativi:** comprendono modelli, registri, check-list, verbali, fascicoli e strumenti documentali necessari per l'applicazione uniforme delle procedure previste dal Manuale Operativo.



Il CNPI rinnova il
sistema congressuale



Il Congresso diventa un processo continuo di elaborazione strategica della categoria.

Tra le principali innovazioni figurano l'istituzione delle Conferenze Territoriali, precedute da incontri preliminari in videoconferenze, che prenderanno avvio dalla Sardegna alla fine del mese di settembre, pensate come momento di confronto preliminare con gli Ordini territoriali e i loro delegati, l'introduzione del Documento Programmatico, del Programma di Mandato Congressuale e del Bilancio Politico Istituzionale di Mandato Congressuale, strumenti destinati a collegare in modo diretto le decisioni del Congresso con l'attività del Consiglio Nazionale e con la successiva rendicontazione dei risultati raggiunti. Viene, inoltre, rafforzata la struttura organizzativa di supporto all'evento e degli organismi di coordinamento.

L'obiettivo è costruire un modello di governance moderno, capace di assicurare maggiore partecipazione sul territorio, uniformità delle procedure, trasparenza amministrativa e continuità tra un Congresso e il successivo, valorizzando il contributo dell'intera Categoria nella definizione delle strategie nazionali.

Concluse le tappe sul territorio, il Congresso si svolgerà nel mese di febbraio 2027 e si svilupperà nell'arco di tre giornate. La prima sarà dedicata alla "Giornata del Perito Industriale" e al "1° Congresso dei Giovani", con iniziative rivolte alla valorizzazione della professione e al coinvolgimento delle nuove generazioni.

La seconda e la terza giornata saranno invece riservate ai lavori del Congresso

Nazionale: tra riflessioni e dibattiti, l'esame delle mozioni e le votazioni conclusive. Tra le novità più significative, certamente, la programmazione per il futuro. Si definisce infatti che, a partire dal 2027, il Congresso Nazionale assumerà una cadenza annuale e sarà convocato stabilmente nel mese di febbraio, in concomitanza con la ricorrenza del Regio Decreto 11 febbraio 1929, n. 275 che ha segnato la nascita della professione di Perito Industriale. Una scelta che rafforza il valore identitario dell'appuntamento congressuale e consolida questo appuntamento tra gli iscritti, quale momento stabile di confronto, indirizzo e programmazione dell'attività istituzionale del

Consiglio Nazionale. Ma non si tratta dell'unica novità. Il sistema delineato prevede infatti delle fasi post congressuali di monitoraggio del Documento Programmatico finale, approvato dai delegati, ai fini della programmazione del Congresso successivo, dando continuità al lavoro svolto.

Con questa riforma il Consiglio Nazionale compie un passo importante verso un sistema congressuale più moderno, partecipato e orientato alla continuità dell'azione di governo della Categoria, mettendo a disposizione degli Ordini territoriali un modello organizzativo strutturato, trasparente e facilmente aggiornabile.



97 nuovi abilitati alla professione in **sei Università italiane**

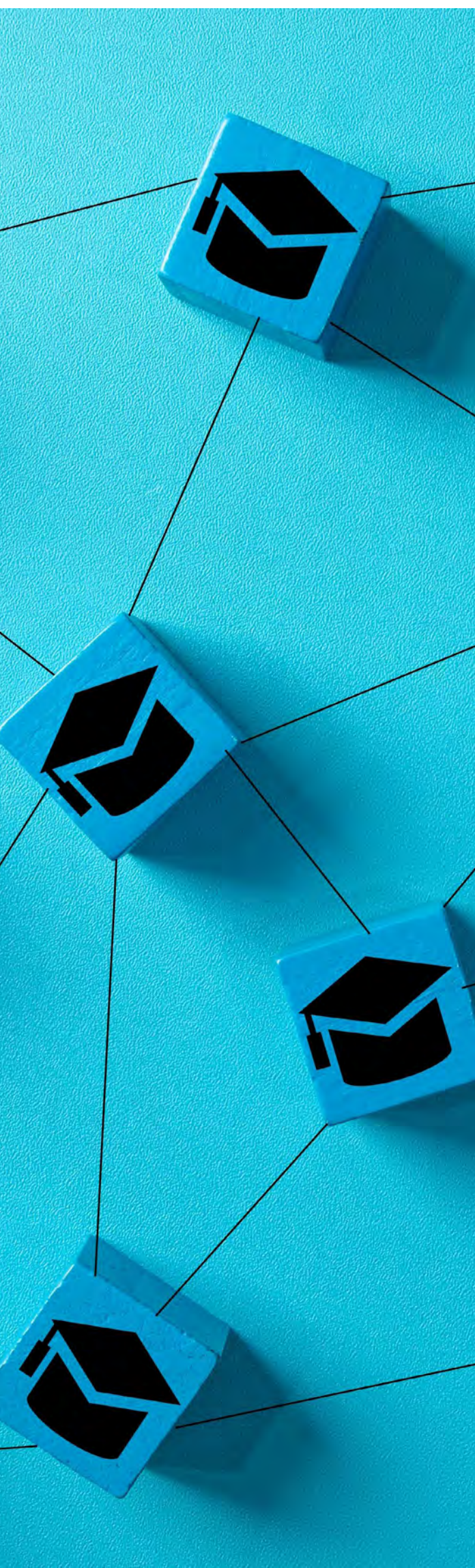
Si avvia concretamente questo nuovo modello formativo con i primi 97 laureati che hanno ottenuto l'abilitazione alla professione di Perito Industriale

Sono 97 i candidati che hanno conseguito l'abilitazione alla professione di Perito Industriale Laureato attraverso gli Esami di Stato semplificati previsti dal Decreto Interministeriale n. 10 del 13 gennaio 2026 svolti presso sei Atenei italiani: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (UNIMORE); Università degli Studi di Enna "Kore"; Università degli Studi di Brescia; Università degli Studi di Napoli Federico II, Università Politecnica delle Marche e Politecnico di Torino. Ad oggi, sul Registro Nazionale dei Tirocinanti (RNT), istituito dal Consiglio Nazionale dei Periti Industriali in coerenza con il quadro normativo delineato dalla legge 163/2021, che costituisce lo strumento ufficiale per la gestione delle procedure di iscrizione e per il monitoraggio dei percorsi di abilitazione, sono attualmente iscritti 369 laureati (di cui 97 abilitati in questa prima sessione) e per le Lauree Professionalizzanti abilitanti altri 490 studenti, di cui circa un centinaio abilitati. Il nuovo percorso formativo che unisce titolo accademico e abilitazione professionale insieme rappresenta certamente un modello formativo che è in linea con la maggior parte dei percorsi di istruzione terziaria diffusi nei Paesi europei. Una didattica fortemente applicativa che in tre anni di percorso integrato prepara figure altamente specializzate, pronte a inserirsi nel mondo del lavoro grazie ad una formazione che combina insegnamenti teorici, attività di laboratorio e un'intensa esperienza pratica.

I dati sui primi laureati abilitanti rappresentano un risultato importante per il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati impegnato da oramai diversi anni per lo sviluppo di percorsi formativi sempre più orientati alle esigenze del sistema produttivo, a favorire un rapido inserimento nel mercato del lavoro e rendere sempre più accessibile il percorso di abilitazione professionale. In collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca, è stato infatti avviato un percorso finalizzato ad ampliare il numero delle sedi universitarie

Questo nuovo modello rafforzerà il ruolo dei Periti Industriali nei settori strategici dello sviluppo del Paese, dalla trasformazione digitale alla sostenibilità.

— ”



presso cui svolgere gli Esami di Stato per l'accesso alla professione di Perito Industriale Laureato. Un passaggio che segna una svolta per la professione che in passato prevedeva l'abilitazione dei diplomati presso gli istituti tecnici e che oggi, con le Lauree Professionalizzanti che rappresentano una realtà solida e riconosciuta, assume un profilo sempre più orientato all'alta formazione tecnica, all'innovazione e alle nuove esigenze del mercato anche per i Periti Industriali.

L'iniziativa nasce dalla volontà di garantire una maggiore copertura territoriale, offrendo ai candidati opportunità più vicine ai luoghi di studio e di residenza e rafforzando, al tempo stesso, il legame tra il sistema universitario e il mondo delle professioni tecniche. In questa direzione, da fine maggio ad oggi, sono stati pubblicati i primi bandi con le sessioni d'esame per l'anno 2026 da sei Atenei italiani. "L'obiettivo è costruire progressivamente una rete nazionale di sedi d'esame più estesa, omogenea ed efficiente, capace di rispondere alle esigenze dei futuri professionisti laureati", spiega il Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, **Giovanni Esposito**. "Si tratta - continua - di un momento di grande soddisfazione per tutta la Categoria. Siamo certi, infatti, che questo nuovo modello che unisce titolo accademico e abilitazione professionale insieme, rafforzerà il ruolo dei Periti Industriali nei settori strategici dello sviluppo del Paese, dalla trasformazione digitale alla sostenibilità, fino ai nuovi processi produttivi".

Gli esami continuano a svolgersi secondo la modalità semplificata prevista dalla normativa vigente, basata su una prova orale finalizzata ad accertare le competenze professionali acquisite, il percorso di tirocinio e la conoscenza degli aspetti deontologici della professione. Il quadro delle opportunità è in continua evoluzione, con nuovi Atenei che progressivamente aderiscono all'iniziativa e con calendari che possono prevedere più sessioni nel corso dell'anno. Per questo motivo, il sito del Consiglio

Nazionale rappresenta il punto di riferimento per consultare l'elenco aggiornato dei bandi e delle sedi universitarie presso cui è possibile sostenere l'Esame di Stato, offrendo ai candidati una panoramica costantemente aggiornata delle opportunità disponibili sul territorio nazionale. Nell'ambito delle interlocuzioni istituzionali in corso, il Ministero ha inoltre richiamato l'opportunità di integrare le Commissioni giudicatrici con esperti nelle materie oggetto d'esame, contribuendo così a garantire elevati standard qualitativi nelle procedure abilitative. Un ulteriore tassello nel processo di modernizzazione dell'accesso alla professione, sempre più orientato a qualità, competenza e prossimità territoriale.





Dalla RPT la proposta del **PASSAPORTO PROFESSIONALE EUROPEOUE”**

Dalla Rete delle Professioni Tecniche la proposta, durante l'Assemblea del CEPLIS in Portogallo, di revisionare la Direttiva 2005/36/CE ed introdurre un Passaporto Professionale Europeo

Urgente revisionare la Direttiva 2005/36/CE per rafforzare la mobilità professionale, semplificare le procedure e garantire un diritto di stabilimento più rapido, trasparente e uniforme in tutti gli Stati membri. Come? Attraverso l'introduzione di un nuovo Passaporto Professionale Europeo (European Professional Passport – EPP) quale strumento digitale unico destinato a tutte le professioni regolamentate dell'Unione Europea. Questa, in sintesi, la proposta avanzata dalla Rete delle Professioni Tecniche (RPT) nel corso dell'Assemblea Generale del CEPLIS che si è tenuta lo scorso **27 giugno presso Quinta da Gruta in Portogallo** . L'evento organizzato dal Comune di Maia, in collaborazione con ANPL (Associazione Nazionale dei Professionisti Liberali) e CEPLIS (Consiglio Europeo delle Professioni Liberali), ha visto la partecipazione del Ministro degli Affari Parlamentari del Portogallo, Prof. **Carlos de Abreu Amorim**. In rappresentanza della Rete delle Professioni Tecniche hanno preso parte il Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali, **Giovanni Esposito** e il Vicepresidente vicario, **Amos Giardino**. L'introduzione del Passaporto, non rappresenterebbe una deregolamentazione, ma l'esigenza di superare le attuali criticità che ancora limitano la libera circolazione dei professionisti, nonostante i progressi compiuti dalla normativa europea. I professionisti tecnici sottolineano infatti che, sebbene la Direttiva abbia favorito il riconoscimento delle qualifiche di oltre 185.000 professionisti nel periodo 2020-2024, le procedure continuano infatti a essere caratterizzate da frammentazione amministrativa, valutazioni caso per caso e significativi margini di discrezionalità tra gli Stati membri. Dunque, attraverso questa proposta si mira a trasformare l'attuale Carta Professionale Europea in un vero e proprio Passaporto Professionale Europeo, capace di garantire il riconoscimento automatico delle qualifiche sia per la prestazione temporanea di servizi sia per lo stabilimento permanente nei diversi Paesi dell'Unione. Grazie a questo strumento – si evidenzia – si



*riforma per il riconoscimento dei
professionisti regolamentati nell'UE*

certificherebbe in formato digitale la qualifica professionale, il legittimo accesso alla professione, l'iscrizione all'organismo professionale competente. E ancora, la regolarità disciplinare, la copertura assicurativa e l'adempimento degli obblighi di formazione continua, offrendo alle autorità nazionali uno strumento uniforme, affidabile e interoperabile.

In particolare, RPT ha proposto l'introduzione di un nuovo Titolo IV-bis nella Direttiva 2005/36/CE dedicato al Passaporto Professionale Europeo e l'istituzione di quattro nuovi strumenti operativi: il Registro Europeo delle Professioni Regolamentate; il Quadro Europeo delle Competenze Professionali; la Matrice Europea delle Misure Compensative; il Portale Europeo della Mobilità Professionale.



Uno degli aspetti più innovativi riguarda la previsione di misure compensative predeterminate e pubblicamente consultabili, destinate a sostituire l'attuale sistema basato su valutazioni discrezionali. I professionisti conoscerebbero in anticipo eventuali integrazioni formative richieste, la durata dei percorsi, i costi e le autorità competenti, rendendo il processo di riconoscimento più trasparente e prevedibile. Viene previsto, inoltre, in caso di stabilimento permanente, che gli Stati membri provvedano all'iscrizione del professionista entro trenta giorni dal deposito della domanda. Decorso inutilmente tale termine, troverebbe applicazione il principio del silenzio-assenso. Il nuovo sistema dovrebbe consentire una significativa riduzione dei tempi di riconoscimento delle qualifiche, una diminuzione degli oneri amministrativi e un incremento della mobilità dei professionisti regolamentati, contribuendo alla competitività del mercato interno europeo. La proposta, accolta con favore dal CEPLIS, auspica infine l'avvio di un progetto pilota dedicato alle professioni tecniche, considerate strategiche per la transizione energetica, la sicurezza, la digitalizzazione e la competitività industriale dell'Unione Europea. "Combinando riconoscimento automatico e misure compensative predeterminate, l'Unione Europea può rafforzare contemporaneamente la libera circolazione dei professionisti e la tutela dell'interesse pubblico", sottolinea infine il documento presentato dalla RPT.

**Combinando
riconoscimento
automatico e misure
compensative
predeterminate,
l'UE può rafforzare
contemporaneamente
la libera circolazione e
la tutela dell'interesse
pubblico.**

”

POLITICA
di categoria

PRIMO «VIA LIBERA» DEL SENATO *alla riforma delle professioni*

Il testo, che riguarda 15 categorie, fra cui i Periti Industriali, va alla Camera

di **SIMONA D'ALESSIO**



È arrivato il 3 agosto il «sì» dell'Aula del Senato (con 81 voti a favore, nessuno contrario e 50 astenuti fra le opposizioni) al disegno di legge delega per il riordino degli ordinamenti di 15 categorie, fra cui quella dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati (1663); il testo adesso passa all'esame della Camera.

Per il Ministro del Lavoro **Marina Elvina Calderone**, che ha firmato il provvedimento con il collega della Giustizia **Carlo Nordio** ed era presente nell'Assemblea di Palazzo Madama, è «una grossa opportunità che guarda al futuro delle professioni, comprendendo anche come, in questo momento, le professioni sono interessate da grandi mutazioni legate a tanti fattori, tra cui l'impatto dell'intelligenza artificiale, ma ancor di più la necessaria dinamica di alternanza e quindi di ricambio generazionale perché deve consentire a tanti giovani e a tante giovani donne di poter entrare nel circuito professionale». Per la titolare del dicastero di via Veneto le categorie ordinistiche sono per l'Italia «garanzia di efficienza, di qualità, di tutela, di sostegno, di professionalità e anche certamente garanzia e presidio di deontologia e quindi di attenzione a un rispetto delle norme che vuol dire rispettare quelli che sono i diritti dei cittadini e l'affidamento fiduciario dei cittadini nei professionisti».

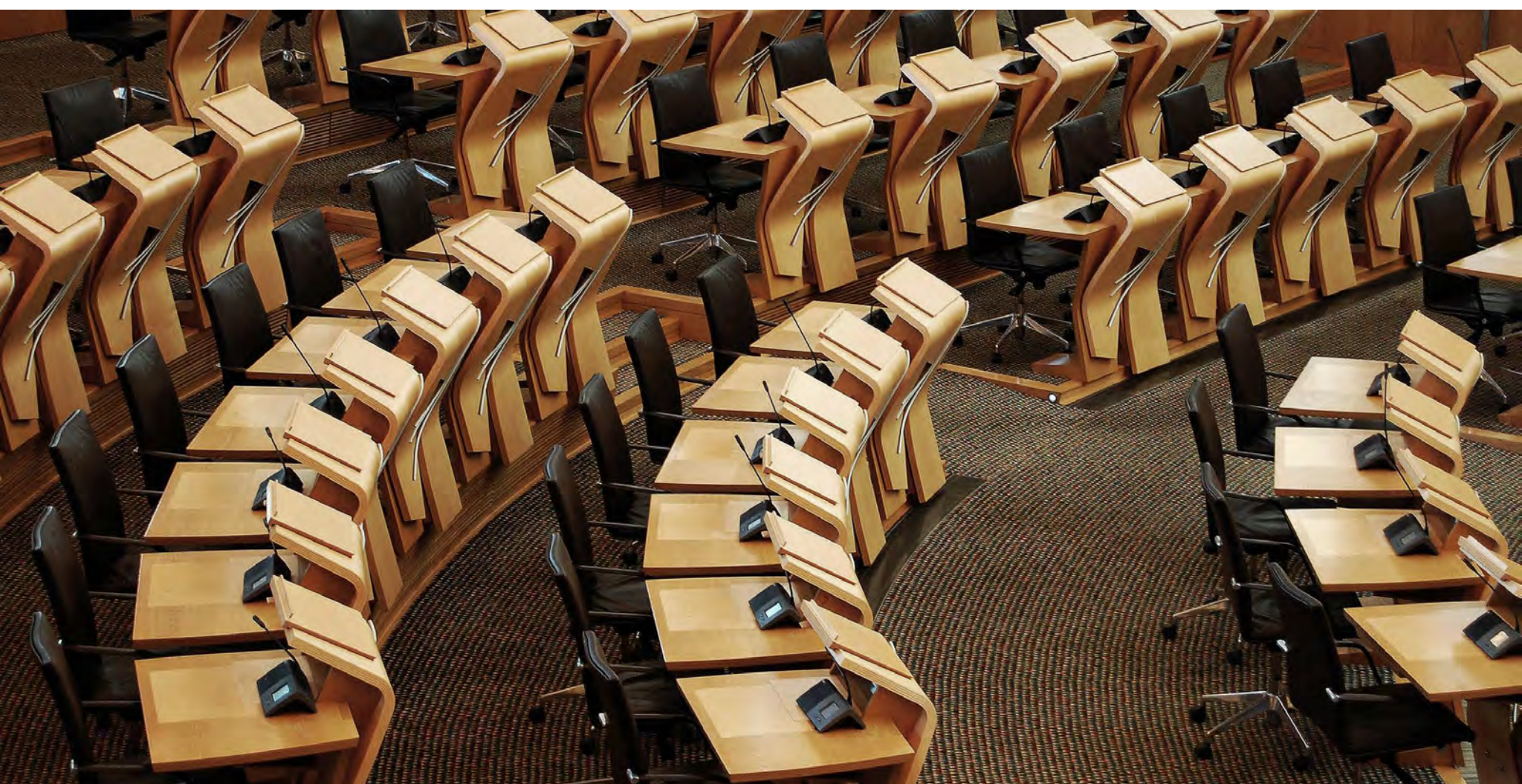
Fra le principali correzioni apportate dalla commissione Giustizia del Senato al testo che (vale la pena ricordarlo) prevede che il Governo emani una serie di decreti attuativi, esercitando così la delega per la revisione dei criteri e delle caratteristiche delle 15 professioni, una, in particolare, appare rilevante per la componente giovanile: il tirocinio per l'accesso alle professioni ordinistiche si avvicina a un riconoscimento economico più chiaro, visto che un emendamento ha introdotto il rimborso delle spese sostenute dal praticante per conto dello studio e apre alla possibilità di un'indennità, o di un compenso collegati all'attività svolta. In sintesi, il testo mette «nero su bianco» il rimborso

Una grossa opportunità che guarda al futuro delle professioni, comprendendo l'impatto dell'intelligenza artificiale e la necessaria dinamica di ricambio generazionale.



delle spese sostenute dal tirocinante per conto dello studio, oppure del professionista ospitante, la possibilità di riconoscere un'indennità, o un compenso per l'attività svolta durante la pratica, la richiesta di un apposito contratto per disciplinare il riconoscimento economico e la commisurazione dell'importo all'effettivo apporto professionale dato nell'esercizio delle prestazioni, nonché l'esclusione degli Enti pubblici dalla previsione su indennità e compenso.

A seguire, per stimolare sempre più l'ingresso nel mercato libero-professionale delle «nuove leve», una proposta di modifica su cui è stato acceso il «semaforo verde» mira a rimuovere gli ostacoli previdenziali che frenano lo sviluppo delle aggregazioni, in particolare sul fronte delle Società tra professionisti (Stp), con l'obiettivo di superare l'attuale meccanismo che in molte Casse pensionistiche private genera una duplicazione del contributo integrativo a causa della doppia fatturazione, prima dalla Stp verso il cliente poi dal socio professionista alla Società, pur trattandosi della medesima prestazione professionale.



ProfessionItaliane: “prova di unità dei 15 Ordini coinvolti”

Una riforma che rappresenta la porta d'ingresso verso il futuro delle professioni ordinistiche, grazie anche al grande senso di responsabilità e alla forte collaborazione dimostrata dai 15 Ordini professionali sui quali essa incide. Un risultato possibile grazie alla collaborazione di tutti gli ordinamenti professionali, che hanno messo da parte rivendicazioni settoriali per costruire insieme una visione in grado di tutelare le professioni ordinistiche come corpo unico, come soggetto sussidiario delle Istituzioni dello Stato. Si tratta degli ordini di Consulenti del Lavoro, Assistenti Sociali, Agrotecnici, Architetti, Attuari, Spedizionieri Doganali, Consulenti in Proprietà Industriale, Giornalisti, Agronomi e Forestali, Geologi, Geometri, Ingegneri, Periti Agrari, Periti Industriali e Tecnologi Alimentari. Nei mesi scorsi ProfessionItaliane, l'Associazione che rappresenta le professioni oggetto della riforma, ha svolto un ruolo di mediazione

e coordinamento importante, tessendo il dialogo tra i vari Ordini e permettendo di costruire una piattaforma comune in grado di rappresentare il movimento ordinistico nel suo complesso. Il provvedimento approvato dal Senato, grazie anche alla responsabilità e alla partecipazione delle Categorie coinvolte, garantisce una profonda modernizzazione del sistema ordinistico, incidendo, in particolare, su una più chiara definizione delle attività tipiche, riservate e di consulenza ma anche sulle modalità di accesso alla professione, sulla formazione continua e sulla valorizzazione delle competenze digitali e di quelle relative all'Intelligenza Artificiale. La compattezza e l'unità delle 15 professioni coinvolte sarà fondamentale anche nella fase di emanazione dei decreti legislativi per arrivare a una riforma complessiva davvero in grado di vincere la sfida dei tempi e accompagnare gli ordinamenti professionali nelle inevitabili trasformazioni che ne derivano.



TRENT'ANNI DI ENTI 103:

*la previdenza privata dei
professionisti apre una
nuova stagione di riforme*

Il Rapporto “30 anni di previdenza privata” del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali fotografa un sistema solido — oltre 11 miliardi di patrimonio e 221mila iscritti — e accompagna quattro proposte di riforma discusse con il Ministero del Lavoro.

a cura dell'EPPI

Trent'anni fa il decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, attuativo della riforma Dini, dava vita a sette nuovi enti di previdenza dei liberi professionisti — Enpab, Enpaia, Enpap, Enpapi, Epap, Eppi e Inpgi — fondazioni di diritto privato costruite attorno a un principio allora innovativo: il sistema contributivo puro a capitalizzazione individuale, in cui la pensione futura dipende direttamente dai contributi versati nell'arco della vita lavorativa.

Il 13 maggio scorso, a Roma, quella storia è stata celebrata nel corso dell'evento **“30 anni di 103 - La previdenza privata per i professionisti: una protezione per il Paese”**, occasione in cui è stato presentato il Rapporto del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, coordinato dal professor Alberto Brambilla.

**In trent'anni
un miliardo di
euro restituito
agli iscritti
sotto forma di
rivalutazioni
e contributo
integrativo**

”

Trent'anni di storia, **NUMERI DA RECORD**

I dati emersi restituiscono l'immagine di un sistema maturo e in salute: **oltre 221mila iscritti, circa 24mila pensionati e un patrimonio complessivo che supera gli 11 miliardi di euro**. Nel solo 2024 i contributi versati hanno raggiunto gli 875 milioni di euro, mentre i rendimenti della gestione finanziaria, che nel 2000 pesavano per circa il 10% delle entrate complessive, oggi ne rappresentano il 22%, per un valore di 356 milioni di euro. Parallelamente sono cresciute in modo significativo anche le prestazioni erogate agli iscritti, passate dai circa 3 milioni di euro del 2000 ai 165 milioni del 2024.

Gli enti 103, del resto, restano soggetti privati a tutti gli effetti, ma sono equiparati alle amministrazioni pubbliche ai fini della contabilità nazionale: una condizione che impone una gestione particolarmente prudente delle risorse e che rende ancora più significativo il risultato patrimoniale raggiunto in trent'anni di attività. Gli Enti 103 accompagnano oggi i professionisti lungo l'intero percorso di vita, ben oltre

la sola prospettiva pensionistica, attraverso strumenti di welfare attivo, assistenza sanitaria integrativa e sostegno al reddito professionale: un modello che, proprio grazie al sistema contributivo puro e alla capitalizzazione individuale, contribuisce anche alla sostenibilità complessiva del sistema previdenziale nazionale.

LA LEZIONE “LO PRESTI”: come cresce il montante degli iscritti EPPI

Un capitolo importante di questa crescita riguarda la riforma del 2011 dell'articolo 8 del decreto 103 – il cosiddetto emendamento “Lo Presti”, dal nome del deputato Antonino Lo Presti, primo firmatario – che ha consentito agli enti di destinare quote del contributo integrativo e ulteriori rivalutazioni all'incremento dei montanti individuali degli iscritti,



a tassi migliorativi rispetto a quelli previsti dalla normativa vigente. Nel corso degli ultimi dodici anni gli enti hanno impiegato in questo modo circa un miliardo di euro: 588 milioni attraverso la distribuzione del contributo integrativo, 375 milioni per maggiori rivalutazioni.

Proprio su questo fronte, per quanto riguarda l'EPPI, il Rapporto Brambilla entra nel dettaglio: l'Ente *"da subito ha colto l'opportunità concessa dalla norma 'Lo Presti'"*, tanto che sin dal 2014 i montanti individuali degli iscritti sono stati oggetto di rilevanti accrediti, relativi alla distribuzione della quota parte del contributo integrativo per le annualità dal 2012 al 2022 e alla maggiore rivalutazione riconosciuta per gli anni dal 2013 al 2021 rispetto al tasso previsto dalla legge 335/1995.

In cifre: **284 milioni di euro per il contributo integrativo e oltre 85 milioni per le maggiori rivalutazioni, per un totale di oltre 369 milioni di euro** accreditati a favore degli iscritti. Un risultato che è stato ulteriormente ampliato da altri 93 milioni di euro, grazie alle più recenti delibere del Consiglio di amministrazione approvate dai Ministeri vigilanti, di cui abbiamo parlato nel numero precedente di quest'anno alle pagine 54-57, per la maggiore rivalutazione relativa alle annualità 2022 e 2024 e per la distribuzione della quota parte del contributo integrativo del 2023, portando il totale ad oltre 462 milioni di euro. Nel complesso, questa politica di riversamento ha accresciuto i montanti previdenziali degli iscritti EPPI, per il periodo 2012-2024, del **42% rispetto al volume che sarebbe stato determinato applicando la sola rivalutazione ordinaria prevista dalla legge 335/1995.**

Un sistema
fiscale pensato
per soggetti
diversi da
fondazioni
previdenziali
obbligatorie di
primo pilastro:
44 milioni di
welfare erogati,
95 milioni di
tasse versate.

”

IL WELFARE che cambia pelle

Accanto alla componente strettamente pensionistica, gli enti 103 hanno progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione, diventando presidi di **welfare attivo**: assistenza sanitaria integrativa, sostegno al reddito professionale, misure

per la genitorialità e la non autosufficienza. Nel 2024 questo impegno è valso oltre 44 milioni di euro destinati agli iscritti, a fronte di circa 95 milioni di tasse versate dagli enti stessi: un rapporto che, secondo gli Enti, racconta anche il peso di un sistema fiscale pensato per soggetti diversi da fondazioni previdenziali obbligatorie di primo pilastro. Un operato che, tuttavia, ha bisogno di regole nuove per essere svolto con risultati sempre migliori.

QUATTRO RICHIESTE per una previdenza più equa

Proprio da qui nascono le quattro proposte presentate durante l'evento del 13 maggio: proposte che avevano trovato da subito un'apertura da parte della Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Elvira Calderone, e che a fine giugno sono state discusse in un tavolo tecnico ad hoc presso il dicastero di via Veneto.

La prima riguarda l'introduzione di un **Trattamento di fine attività professionale**, sul modello del TFR dei lavoratori dipendenti, reso possibile innalzando dal 5% al 6% il tetto massimo del contributo integrativo. Un margine di flessibilità in più che permetterebbe agli iscritti, al momento del pensionamento, di scegliere tra la liquidazione in un'unica soluzione di una quota del montante integrativo maturato o la sua conversione in maggiore rendita pensionistica.

La seconda proposta punta ad ammorbidire quella che gli Enti definiscono una **doppia tassazione**: in particolare, nel mirino c'è l'aliquota del 26% applicata ai rendimenti finanziari degli enti di primo pilastro, superiore al 20% riservato ai fondi pensione complementari, pur trattandosi in entrambi i casi di risorse interamente destinate alla previdenza. Una riduzione proprio al 20%, limitata ai soli soggetti del decreto 103/96, libererebbe secondo le stime circa 15 milioni di euro l'anno da reinvestire in welfare professionale.

La terza proposta guarda agli strumenti di governo del rischio finanziario: **un orizzonte temporale almeno quinquennale** per valutare l'equilibrio tra rendimento della gestione patrimoniale e rivalutazione dei montanti contributivi, ritenuto più coerente con la natura di lungo periodo degli investimenti previdenziali rispetto a verifiche più ravvicinate, che rischiano di penalizzare scelte di investimento prudenti ma orientate al lungo termine.

Infine, gli Enti propongono un **ampliamento delle platee assicurate**, che includa anche i professionisti "affini" disciplinati dalla legge 4/2013 – le professioni non organizzate in ordini o collegi – in un contesto segnato dalla progressiva riduzione delle iscrizioni agli albi tradizionali e dalla nascita di nuove figure professionali prive di una copertura previdenziale dedicata.

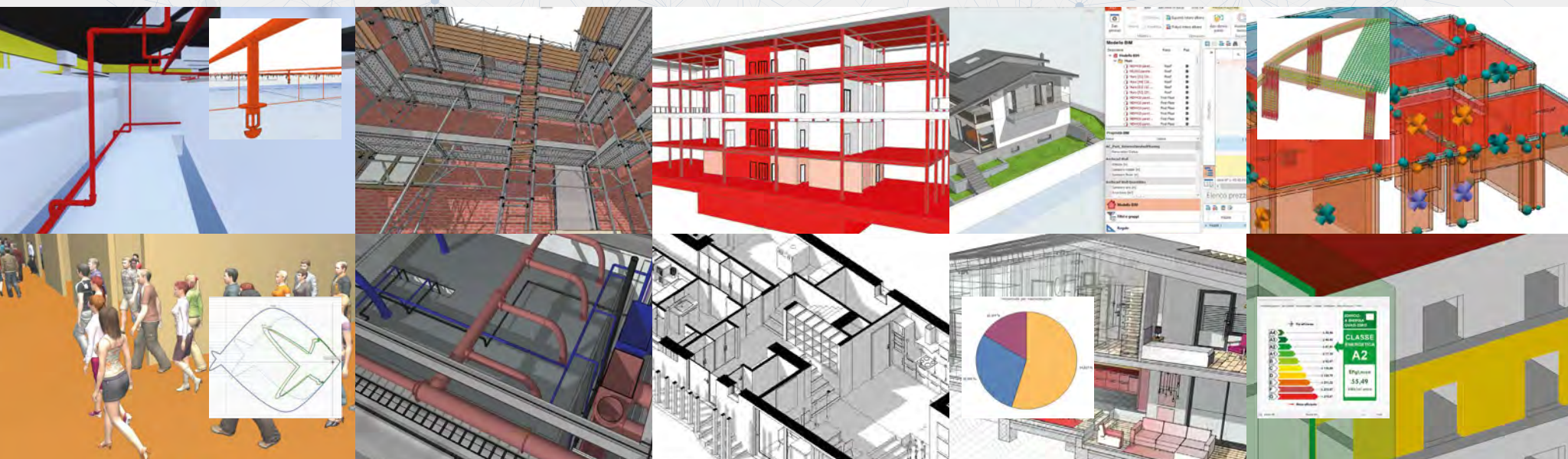
Si tratta di richieste che trovano già un terreno di confronto aperto con il Governo. Per gli Enti 103 – e per l'EPPI in particolare – si tratta del passaggio naturale di un modello che in trent'anni ha dimostrato la propria sostenibilità: ora si tratta di renderlo ancora più flessibile e più equo, così da continuare ad accompagnare i professionisti italiani non solo verso la pensione, ma lungo l'intero arco della vita attiva.





Ogni fase del progetto ha bisogno dello strumento giusto.

Strumenti affidabili e sicuri per progettare, verificare e gestire ogni fase dell'opera.



Trasforma il tuo modo di progettare.

Namirial è il partner che i professionisti dell'edilizia scelgono quando non vogliono compromessi: strumenti precisi, sempre aggiornati alle normative, pensati per lavorare insieme esattamente come fai tu.

Meno complessità, più controllo in ogni fase

Una suite completa di software specialistici per tutto ciò che uno studio tecnico affronta ogni giorno: progettazione, verifiche, sicurezza, gestione economica e BIM. Un ecosistema coerente che riduce gli errori, accelera i tempi e ti dà il controllo su ogni fase del processo edilizio.



BIM



ANTINCENDIO



TERMOTECNICA
E ACUSTICA



STRUTTURALE



SICUREZZA



AMBIENTE



CONTABILITÀ



MANUTENZIONE



UTILITÀ PER
LO STUDIO

Scopri tutte le soluzioni su edilizianamirial.it

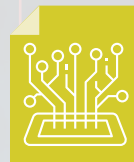
Scopri di più





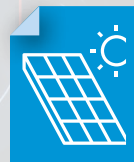
COSTRUZIONE AMBIENTE E TERRITORIO

34 Il "Piano Casa" è legge



INFORMATICA

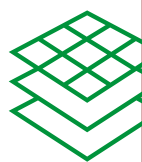
36 IA, il Cdm dà il via alla fase operativa della riforma



MECCANICA ED EFFICIENZA ENERGETICA

39 Decreto Fer X a regime, arriva l'ok della Commissione Ue

41 Nuova Transizione 5.0: operativa la piattaforma per la prenotazione



IL “PIANO CASA” È LEGGE

Di Raffaella Gargiulo

Via libera definito dal Senato. Il decreto conferma l'impianto originario: riqualificazione di 60mila alloggi popolari, nuovi strumenti di finanziamento e incentivi ai privati per la costruzione di alloggi a prezzi calmierati

Dopo il via libera della Camera dei deputati nelle settimane precedenti, il Senato ha approvato definitivamente la conversione in legge del decreto sul cosiddetto Piano Casa e si è ora in attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Trattandosi di un decreto-legge, il provvedimento è stato emanato dal Governo per far fronte a una situazione ritenuta urgente e ha acquisito efficacia definitiva con la conversione in legge da parte del Parlamento entro il termine previsto di 60 giorni. Annunciato l'estate scorsa dalla Premier Meloni e ritenuto “una delle priorità” dell'esecutivo, ha ottenuto l'ok definitivo dalla Aula del Senato. Nessuna modifica rispetto al testo della Camera, perché arrivato in Aula senza mandato al relatore e perché blindato dal voto di fiducia. Passa con 106 sì, 62 contrari e due astenuti.





Obiettivo del Piano è affrontare la crescente crisi abitativa, aggravata dall'aumento dei costi dei mutui e dei canoni di locazione, attraverso un insieme di interventi finalizzati ad ampliare l'offerta di alloggi a prezzi accessibili e a valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato, coinvolgendo anche investitori privati.

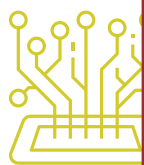
IL PROVVEDIMENTO CONFERMA TRE PILASTRI FONDAMENTALI

Il primo riguarda la riqualificazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica; il secondo istituisce il "Fondo Housing Coesione", gestito da Invimit, nel quale confluiranno le risorse europee e nazionali destinate all'housing sociale e agli interventi per l'emergenza abitativa; il terzo prevede programmi integrati di edilizia realizzati da soggetti privati, con l'obbligo di destinare almeno il 70% degli interventi all'edilizia convenzionata.

Tra le novità introdotte durante l'iter parlamentare figura l'obbligo, nei programmi di edilizia integrata, di prevedere spazi e servizi di prossimità, anche condivisi, finalizzati a promuovere la coesione sociale e il benessere della comunità.

Il testo definisce inoltre con maggiore precisione i requisiti dei soggetti attuatori ed elimina il precedente vincolo relativo alla presenza di investimenti esteri per consentire l'accesso alle procedure semplificate coordinate da un commissario straordinario. Il decreto stanza 10 miliardi di euro per coinvolgere il settore privato nella realizzazione di immobili di edilizia integrata. Questi saranno destinati a giovani coppie, studenti e lavoratori fuori sede, separati e persone che non riescono a sostenere i prezzi di mercato pur non avendo un Isee basso. Poi in Parlamento, si è deciso di allargare la platea dei beneficiari a insegnanti, personale sanitario e forze dell'ordine. Al contempo, poi, il provvedimento punta ad avviare un piano straordinario di ristrutturazioni e manutenzioni su 60 mila alloggi di edilizia pubblica, attraverso procedure accelerate e semplificazioni amministrative. Successivamente saranno messi in vendita o in affitto a prezzi più bassi di almeno il 33% rispetto a quelli di mercato.

È chiaro che l'efficacia del Piano dipenderà tuttavia dai tempi di attuazione delle misure. Le risorse saranno rese disponibili progressivamente e sono necessari ulteriori provvedimenti attuativi, convenzioni e interventi amministrativi prima che le misure possano produrre davvero effetti concreti. Nel frattempo, è già operativo il commissario straordinario, l'architetto Felice Squitieri, incaricato della ricognizione dei fabbisogni abitativi e della definizione del programma degli interventi previsto dal Piano Casa.



IA, IL CDM DÀ IL VIA ALLA FASE OPERATIVA DELLA RIFORMA

Di Michele Damiani

Approvati due decreti che attuano la legge delega sull'Intelligenza Artificiale. Tante novità anche per i professionisti



L'Italia è la «prima nazionale che si dota di una disciplina normativa nazionale organica in materia di IA». È l'annuncio fatto con un certo orgoglio da Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del consiglio, in apertura della conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri del 10 giugno. Il Cdm ha infatti approvato due decreti legislativi attuativi della legge 132/25 che disciplinano l'utilizzo dell'IA in molti settori, dalla scuola al lavoro, con un capitolo specifico dedicato alle professioni.

Partiamo proprio dalle professioni. Il **comunicato diffuso da palazzo Chigi**  evidenzia tre aspetti principali.

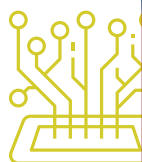
Il primo riguarda la formazione. «L'intervento introduce l'alfabetizzazione sull'IA nella formazione iniziale e continua». I percorsi formativi degli Ordini professionali dovranno svilupparsi su tre livelli: tecnico, per comprendere funzionamento, potenzialità e limiti dei sistemi; giuridico, per approfondire il quadro normativo europeo e nazionale; deontologico, per affrontare le implicazioni etiche e professionali dell'utilizzo dell'IA. È proprio quest'ultimo aspetto a essere considerato centrale dal Governo, poiché «riguarda la responsabilità del professionista nell'uso dell'IA, gli obblighi in-

formativi verso il cliente e il rispetto del principio antropocentrico della legge 132 del 2025». Il secondo intervento impone agli Ordini professionali di adeguare i propri regolamenti entro sei mesi, coinvolgendo, ove previsto, le rispettive autorità vigilanti. Il terzo punto riguarda l'equo compenso. L'utilizzo dell'IA, infatti, «rileva anche ai fini dell'equo compenso, attraverso parametri commisurati alla classificazione di rischio del sistema impiegato». Gli stessi parametri dovranno essere integrati entro dodici mesi.

A fare da filo conduttore dell'intero impianto normativo è il principio antropocentrico, richiamato più volte nel comunicato governativo: «La disciplina evita che l'automazione svaluti il lavoro intellettuale. Al contrario, riconduce l'IA a criteri trasparenti e oggettivi, tutelando tanto il professionista quanto il cliente e applicando il principio antropocentrico alla dimensione professionale».

Ampio spazio è dedicato anche al mondo del lavoro. I decreti dettagliano alcune tutele che la legge delega aveva delineato in termini più generali. Tra queste, il diritto del lavoratore a non essere valutato esclusivamente da sistemi automatizzati. In particolare, ogni decisione che lo riguarda dovrà essere accompagnata da una motivazione «intellegibile», con la garanzia dell'intervento di una persona fisica e l'indicazione dell'eventuale incidenza dei sistemi di IA nella scelta adottata. Sul fronte della giustizia, viene previsto un rafforzamento della formazione per il personale di ministero e tribunali. I percorsi formativi saranno articolati su tre direttrici: tecnica, giuridica e organizzativa-valoriale, con l'obiettivo di comprendere non solo il funzionamento degli strumenti di IA, ma anche il loro impatto sull'amministrazione





della giustizia e sulla tutela dei diritti fondamentali. Anche la scuola è chiamata a confrontarsi con la trasformazione tecnologica. L'IA «entrerà stabilmente nei percorsi educativi come contenuto da conoscere e come strumento per innovare la didattica». I programmi nazionali saranno aggiornati e l'Intelligenza artificiale verrà inserita nell'ambito dell'educazione civica. Parallelamente, è previsto un vasto piano di formazione per il personale scolastico e l'istituzione di comitati tecnico-etici territoriali con funzioni di indirizzo pedagogico, supporto alla sperimentazione, tutela dei diritti fondamentali e protezione dei dati.

I provvedimenti toccano tanti altri aspetti, dalle università fino alle autorità nazionali competenti, con un pacchetto di misure che sarà visionabile nel dettaglio non appena i testi passeranno per le commissioni parlamentari. Il Cdm, essendo decreti legislativi attuativi, ha infatti approvato i provvedimenti solo in via preliminare.

Accanto agli aspetti regolatori, il pacchetto normativo è accompagnato da un importante sostegno economico. **La legge 132/2025**  mobilita infatti un miliardo di euro attraverso il Fondo di sostegno al venture capital. Di queste risorse, 313 milioni sono già stati destinati al finanziamento di oltre 150 start-up e circa 20 fondi gestiti da Sgr terze, con ricadute occupazionali che hanno coinvolto più di 1.000 lavoratori.



DECRETO FER X A REGIME, ARRIVA L'OK DELLA COMMISSIONE UE

Dopo mesi di attesa e di confronti, l'Italia incassa **il semaforo verde europeo**  sul pacchetto di incentivi alle

Bruxelles approva il piano di aiuti italiano sulle rinnovabili che punta a smuovere circa 23 miliardi

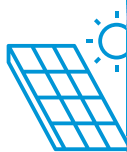
rinnovabili, il tanto atteso decreto Fer X a regime. Dopo il provvedimento transitorio approvato alla fine del 2024, arriva infatti il via libera al quadro definitivo che dovrebbe attivare investimenti e interventi per un valore complessivo di 23 miliardi di euro.

Uno «strumento strategico per rafforzare l'autonomia energetica del Paese, ridurre la dipendenza dall'estero e garantire continuità al meccanismo transitorio entrato in vigore nel 2025», come lo ha definito il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, che ha accolto con soddisfazione il benestare comunitario. «Il via libera europeo rappresenta un tassello importante nel percorso di accelerazione della transizione energetica nazionale, favorendo investimenti, innovazione e maggiore sicurezza del sistema energetico italiano», ha aggiunto il Ministro. Il testo sarà ora trasmesso alla Corte dei conti prima della pubblicazione sul sito del MASE.

Nel dettaglio, il decreto mira a sostenere tecnologie mature come il fotovoltaico, l'eolico, l'idroelettrico e gli impianti per il trattamento dei gas derivanti dai processi di depurazione. A tal fine viene previsto un contingente massimo di 37,15 GW di nuova capacità rinnovabile: 10 GW saranno riservati agli impianti fino a 1 MW di potenza, mentre i restanti 27,15 GW riguarderanno quelli di dimensioni superiori. Nel complesso, la misura mobilerà circa 23 miliardi di euro.

Con l'autorizzazione della Commissione europea, il provvedimento può ora entrare nella fase attuativa, raccogliendo il testimone **del decreto Fer X transitorio** . Secondo Pichetto, i primi bandi potrebbero arrivare già in autunno: «il ministero sta già predisponendo i decreti direttoriali necessari per rende-





re operativa la misura e consentire l'apertura dei primi bandi, auspicabilmente in tempi brevi: nell'autunno il primo con una temporalità di un paio di finestre all'anno», ha spiegato il titolare del MASE.

Tra gli obiettivi del pacchetto non figura soltanto l'incremento della produzione da fonti rinnovabili, ma anche il contenimento dei costi dell'energia attraverso una minore dipendenza dalle fonti fossili. «La contrattualizzazione dell'energia mediante contratti per differenza assicurerà per quantità di energia sempre maggiori un disaccoppiamento di fatto dal prezzo del gas ed un beneficio in termini di alleggerimento della componente Asos delle bollette nei casi di prezzi dell'energia elevati», ha sottolineato il Ministro.

Il decreto si inserisce in un contesto che vede l'Italia accelerare sul fronte delle energie pulite. A rivendicarlo è lo stesso Pichetto: «dal 2023 questo Governo ha aumentato di oltre il 30% le rinnovabili.



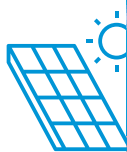
NUOVA TRANSIZIONE 5.0: OPERATIVA LA PIATTAFORMA PER LA PRENOTAZIONE



Sono agevolabili tutti gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 e fino al 30 settembre 2028

Le agevolazioni del Piano Transizione 5.0 sono prenotabili online: è infatti ufficialmente operativa, sul **portale del Gestore dei Servizi Energetici (GSE) ⓘ**, la piattaforma per la prenotazione delle agevolazioni previste dalla misura, a supporto degli investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati e impianti FER.

Il Piano Transizione 5.0 rappresenta infatti uno degli strumenti più rilevanti della politica industriale nazionale, con uno stanziamento complessivo di risorse pubbliche pari a 9,8 miliardi di euro a sostegno della competitività, dell'innovazione e della sostenibilità del sistema produttivo italiano.



LE LINEE DIRETTRICI

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica evidenzia che la misura agisce su tre direttrici strategiche:

- > l'adozione di tecnologie avanzate e digitali;
- > la digitalizzazione dei processi aziendali;
- > la transizione verso modelli produttivi a più elevata sostenibilità ambientale.

In quest'ultimo ambito rientrano, in particolare, gli investimenti in impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo.

GLI INVESTIMENTI AGEVOLABILI

Sono agevolabili **tutti gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 e fino al 30 settembre 2028**. La finestra temporale pluriennale consente alle imprese di pianificare con certezza i propri percorsi di investimento e di cogliere le opportunità offerte dalla misura nell'orizzonte di medio periodo.

LE NUOVE MODALITÀ ATTUATIVE PER L'IPERAMMORTAMENTO 2026

Con **decreto interministeriale del 10 giugno 2026** , sono inoltre definite le modalità attuative della disciplina che istituisce la maggiorazione del costo di acquisizione, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, degli investimenti in beni strumentali nuovi funzionali:

alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese di cui agli allegati IV e V alla legge 30 dicembre 2025, n. 199 (Legge di Bilancio 2026);

all'autoproduzione e autoconsumo da fonti di energia rinnovabile, completati, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera l).

Sono agevolabili gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 e fino al 30 settembre 2028.

IL COMMENTO DEL MINISTRO URSO

"Con l'apertura della piattaforma rendiamo operativo il nuovo Piano Transizione 5.0: quasi 10 miliardi di risorse nazionali per accompagnare, nel prossimo triennio, gli investimenti delle imprese in innovazione digitale, efficienza energetica e tecnologie avanzate", ha dichiarato il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. "Dopo il successo della prima misura, la più popolare tra le imprese, con oltre 4,25 miliardi di progetti attivati e circa 20 mila imprese coinvolte, facciamo un ulteriore passo in avanti, con regole più semplici e una programmazione pluriennale per sostenere al meglio chi investe, innova e produce in Italia, rafforzando la competitività del nostro sistema produttivo".

TRANSIZIONE 5.0:

BREVE RIEPILOGO E COME PRENOTARSI

Ricordiamo, sul tema, che l'articolo 1, commi 427-436, della legge 30 dicembre 199/2025 (Legge di Bilancio 2026) ha previsto, ai fini delle imposte sui redditi, una maggiorazione del costo di acquisto dei beni strumentali nuovi. Tale incremento ha esclusiva valenza fiscale ed è rilevante unicamente per il calcolo delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing.

Le modalità di applicazione della misura – con riferimento ai soggetti beneficiari, ai beni agevolabili, alle procedure di accesso, agli obblighi di comunicazione e alla documentazione richiesta – sono disciplinate dal **decreto interministeriale del 7 maggio 2026** **i**, emanato anche in attuazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge 38/2026, convertito dalla

legge 88/2026 (cosiddetto "Decreto Fiscale").

Per fruire dell'agevolazione, l'impresa è tenuta a presentare **apposita istanza in modalità telematica** **i**, attraverso la piattaforma dedicata messa a disposizione dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE), **accessibile dall'Area clienti** **i**.

L'iter di accesso al beneficio si articola in tre distinti passaggi:

- comunicazione preventiva;
- comunicazione di conferma;
- comunicazione di completamento.

Tutte e tre le comunicazioni e le azioni ad esse correlate dovranno essere effettuate tramite il portale "Nuovo Piano Transizione 5.0" accessibile collegandosi, tramite SPID, CIE o altre modalità previste per l'accesso all'Area Clienti GSE.

SANITÀ COMPLEMENTARE E LONG TERM CARE: la sfida dei Fondi tra sostenibilità, presa in carico e gestione del rischio

L'evoluzione demografica e l'aumento della non autosufficienza impongono ai Fondi sanitari integrativi un cambio di passo: non più soltanto rimborsi, ma modelli strutturati di tutela, prevenzione e continuità assistenziale.

a cura dell'EPPI



La sanità complementare si trova oggi al centro di una trasformazione profonda: invecchiamento della popolazione, aumento delle patologie croniche e crescita dei bisogni assistenziali di lungo periodo sono al centro del dibattito e modificano la domanda di tutela sanitaria e sociale. È quindi inevitabile che i Fondi integrativi assumano un ruolo più ampio rispetto a quello tradizionalmente svolto e siano chiamati a contribuire alla costruzione di un sistema capace di accompagnare le persone lungo l'intero percorso di cura, con particolare attenzione alla prevenzione, alla fragilità e alla non autosufficienza.

FONDI SANITARI INTEGRATIVI:

sostenibilità, accesso e nuovi bisogni di tutela

È in questo scenario che si colloca l'**indagine conoscitiva sulla sanità complementare e sulla Long Term Care**, presentata nell'ambito del confronto **promosso dallo Studio De Angelis Savelli e Associati e dall'Associazione Lavoro&Welfare presso la sala Zuccari del Senato lo scorso 22 giugno 2026**.

Il campione analizzato comprende alcuni tra i principali Fondi operanti in Italia, tra cui Fondo Est, Emapi, SanEdil, SanArti, Fasi e MetaSalute. Si tratta di realtà diverse per platea di riferimento, assetto gestionale e modello organizzativo, ma accomunate

dalla necessità di misurarsi con una domanda di protezione sempre più articolata. Secondo il più recente Rapporto del Ministero della Salute sui Fondi sanitari integrativi, nel 2023 risultavano iscritti 324 Fondi, con 16,3 milioni di aderenti: un perimetro ormai rilevante per comprendere l'evoluzione del secondo pilastro del welfare sanitario. Dalle evidenze raccolte emerge innanzitutto **la centralità della gestione del rischio**. I Fondi adottano soluzioni differenti: trasferimento assicurativo, ritenzione interna o modelli misti. La scelta non ha natura meramente tecnica, ma incide direttamente sulla sostenibilità economica, sulla stabilità delle prestazioni e sulla capacità di mantenere nel tempo il principio mutualistico. Le configurazioni miste appaiono particolarmente significative, perché consentono di combinare il controllo diretto della spesa con la protezione assicurativa rispetto agli eventi più incerti o potenzialmente onerosi. In un contesto segnato da maggiore longevità e da un incremento della cronicità, la governance attuariale e finanziaria diventa quindi una leva strategica per l'intero sistema. La composizione della spesa sanitaria conferma oggi una domanda ancora fortemente concentrata su **prestazioni ad alta frequenza**. L'odontoiatria resta l'area più rilevante, seguita da visite specialistiche, diagnostica e prestazioni chirurgiche. Sono prestazioni immediatamente percepite dagli iscritti e spesso decisive nella valutazione della qualità del Fondo. Tuttavia, **l'aumento dell'età media degli assistiti e il**

maggiore ricorso alle cure da parte delle fasce più anziane suggeriscono che l'equilibrio attuale potrebbe essere sottoposto a pressioni crescenti. Il tema non riguarda solo i costi, ma anche la **capacità di orientare la spesa verso bisogni più complessi**, evitando che la sanità integrativa resti confinata alla copertura di prestazioni episodiche. Accanto alla sostenibilità finanziaria, l'indagine evidenzia criticità legate all'accesso effettivo ai servizi. Tempi di attesa, distribuzione territoriale delle strutture convenzionate e complessità amministrativa incidono in modo significativo sulla fruibilità delle tutele. Un Fondo può prevedere coperture formalmente ampie, ma non essere percepito come efficace se l'iscritto incontra difficoltà nel ricevere la prestazione, nel comprendere le procedure o nel trovare una struttura adeguata vicino al proprio territorio. Per questa ragione la qualità del servizio deve essere misurata non solo sui massimali o sul numero delle prestazioni garantite, ma anche sulla **semplicità del percorso di accesso, sulla tempestività delle risposte e sulla continuità dell'assistenza**. Un ulteriore terreno di evoluzione riguarda prevenzione, salute mentale e innovazione digitale. **Molti Fondi hanno avviato programmi di educazione alla salute, screening, servizi di telemedicina e strumenti digitali** per semplificare la relazione con gli iscritti. Tuttavia, tali iniziative risultano spesso disomogenee e non sempre integrate in una strategia complessiva di gestione del rischio sanitario. Particolarmente rilevante è l'aumento della

domanda di supporto psicologico, che segnala l'emersione di bisogni non riconducibili alla sola dimensione clinica tradizionale. La digitalizzazione, se orientata esclusivamente all'efficientamento amministrativo, rischia di esprimere solo una parte del proprio potenziale; se invece inserita in un modello di presa in carico, può favorire monitoraggio, prevenzione, continuità assistenziale e maggiore prossimità.

LONG TERM CARE E RUOLO PREVIDENZIALE: una nuova frontiera di tutela

È in questo quadro che la Long Term Care assume un valore strategico: **la non autosufficienza rappresenta un rischio complesso, multidimensionale e destinato a crescere nei prossimi anni**. Le stime disponibili indicano già oggi un fabbisogno rilevante di assistenza continuativa per milioni di persone fragili, con un **forte impatto sulle famiglie, sui caregiver e sulla spesa privata**. L'indagine mostra che quattro Fondi su sei hanno introdotto forme di copertura Ltc, con soluzioni diverse tra rendite, servizi e modelli misti, spesso fondate su meccanismi di mutualità interna. È un segnale importante: il tema è entrato nell'agenda del settore, ma richiede un ulteriore consolidamento tecnico, gestionale e culturale. Progettare una copertura Ltc significa

definire con precisione le condizioni di accesso, i criteri di valutazione e la durata degli impegni assunti. La nozione di non autosufficienza deve poggiare su parametri oggettivi e verificabili, come le scale Adl e Iadl, che misurano la capacità della persona di svolgere le attività fondamentali e strumentali della vita quotidiana. La soglia

di eleggibilità non è un dettaglio regolamentare: determina la frequenza attesa degli eventi, il costo delle prestazioni e l'equilibrio tecnico del sistema. Per questo sono necessari bilanci tecnici, monitoraggi periodici, stress test e strumenti di controllo ex ante ed ex post, coerenti con una prospettiva di lungo periodo.

COSA SONO LE SCALE ADL E IADL?

Scala ADL prende in esame le Activities of Daily Living e in esse rientrano

- **lavarsi:** la capacità di lavarsi nella vasca da bagno o nella doccia, di entrare e uscire dalla vasca o dalla doccia o la capacità di lavare in modo soddisfacente la parte superiore e inferiore del corpo in altro modo (radersi, pettinarsi, lavarsi i denti);
- **vestirsi, svestirsi:** la capacità di indossare e togliersi, allacciare e slacciare ogni tipo di indumento, compresi indumenti speciali o ausili adatti al tipo di disabilità dell'assicurato, per la parte superiore o inferiore del corpo;
- **nutrirsi:** la capacità di bere usando un bicchiere e di mangiare il cibo preparato da altri usando un piatto;
- **andare in bagno:** la capacità di controllare le funzioni corporali (mingere ed evacuare) e di mantenere un livello soddisfacente di igiene personale con l'impiego di ausili e di indumenti specifici;
- **muoversi:** la capacità di muoversi in casa da una stanza all'altra sullo stesso piano anche con l'ausilio di attrezzature tecniche;
- **spostarsi:** la capacità di sedersi e di alzarsi da una sedia, di coricarsi e di alzarsi dal letto,

di spostarsi da una sedia al letto e viceversa, anche con l'aiuto di ausili specifici.

SCALA IADL

La IADL Scale (Instrumental activities daily living) fu ideata nel 1969 da Lawton e Brody, e trova utilizzo specialmente nelle realtà geriatriche. Considera 8 parametri, ciascuno dei quali a sua volta può avere differenti gradi di autonomia, a ciascun grado di autonomia è possibile attribuire il valore 1 o il valore 0, per un massimo complessivo di 8 punti. Di seguito gli 8 parametri

1. Capacità di usare il telefono
2. Fare acquisti
3. Preparazione del cibo
4. Governo della casa
5. Autonomia nel lavaggio della biancheria
6. Utilizzo mezzi di trasporto
7. Responsabilità nell'uso dei medicinali
8. Capacità di gestione delle proprie finanze

La vera sfida, tuttavia, è superare una concezione puramente indennitaria della Long Term Care. L'esperienza internazionale mostra l'utilità di modelli multilivello, nei quali intervento pubblico,

coperture collettive e soluzioni individuali concorrono a costruire un sistema più equilibrato. In questa prospettiva, i Fondi sanitari possono svolgere una funzione essenziale nel secondo pilastro del welfare, purché il loro intervento sia trasparente, sostenibile e coordinato con il Servizio sanitario nazionale e con la rete dei servizi socioassistenziali. La LTC dovrebbe quindi essere interpretata come percorso di presa in carico integrata: valutazione precoce del bisogno, orientamento della famiglia, assistenza domiciliare, soluzioni residenziali, prevenzione della perdita di autonomia e promozione dell'invecchiamento attivo. Per un Ente di Previdenza, queste riflessioni assumono una rilevanza particolare. La tutela della persona non può esaurirsi nella fase lavorativa né limitarsi alla dimensione pensionistica. Il welfare previdenziale

moderno è chiamato a considerare l'intero ciclo di vita dell'iscritto, integrando previdenza, assistenza e protezione sanitaria. La non autosufficienza, in particolare, rappresenta uno dei rischi più difficili da sostenere individualmente e uno degli ambiti nei quali la mutualità può esprimere con maggiore evidenza il proprio valore sociale. Il futuro della sanità complementare dipenderà dalla capacità di coniugare sostenibilità economica, equità intergenerazionale e qualità della presa in carico. Occorrono governance più strutturate, dati affidabili, modelli di offerta integrati e una maggiore cooperazione tra attori pubblici e privati. I Fondi sanitari integrativi non sono chiamati a sostituire il sistema pubblico, ma a rafforzarlo in una logica di complementarità responsabile, attenta a sostenere le persone nei momenti di maggiore fragilità.

EPPI ED EMAPI

Eppi crede nell'importanza del sostegno concreto nel garantire ai propri iscritti e alle loro famiglie, un'assistenza sanitaria adeguata orientata alla tutela della salute e al miglioramento della qualità di vita. Per questo, insieme ad EMAPI, l'Ente di Mutua Assistenza per i Professionisti Italiani) ha introdotto servizi sanitari e di assistenza per prestazioni, cure mediche e per la prevenzione.

Le coperture sono attivate automaticamente dall'Ente a proprio carico e sono destinate a tutti gli iscritti in regola con la contribuzione, sia in attività sia pensionati non in esercizio.

Nelle coperture rientrano

L'Assistenza Sanitaria Integrativa (ASI): per sostenere spese e prestazioni spesso onerose. Alla garanzia A (di base) se ne aggiungono altre 4 che ampliano le tutele ad ulteriori stati di bisogno.

Long Term Care (LTC): garantisce l'erogazione di una rendita mensile vitalizia agli iscritti attivi

e ai pensionati, che si trovino in condizioni di non autosufficienza. Viene considerata non autosufficienza il bisogno di assistenza per lo svolgimento di almeno 3 su 6 delle attività ordinarie della scala ADL.

Temporanea Caso Morte (TCM): sostiene economicamente i familiari in caso di decesso dell'iscritto

È importante ricordare che queste tutele sono in dialogo con l'applicazione del Regolamento delle Prestazioni di Assistenza: le garanzie infatti non si escludono, bensì si intersecano per concorrere ad un welfare completo e olistico. Il bando Salute ad esempio, prevede il rimborso del 70% delle spese di adesione alle polizze supplementari previste da Emapi, quindi nel caso in cui l'iscritto, estendesse le garanzie in maniera volontaria.

alleviare le difficoltà nei casi di non autosufficienza sia del professionista sia della sua famiglia.

edilsocialnetwork

B-CAD EXPO[®]

BUILDING – CONSTRUCTION – ARCHITECTURE – DESIGN

IL FUTURO PRENDE FORMA[©]

4.5.6 ROMA
SETTEMBRE 2026

ALLA NUVOLA DI FUKSAS

SCARICA IL TICKET
↓

bcadexpo.it



INVECCHIARE NELL'ITALIA DELLA LONGEVITÀ:

*trasformare l'inverno demografico in una
politica per tutte le età*



La fotografia dell'attuale situazione demografica e al ruolo della famiglia all'interno del Paese, insieme alle sfide per la costruzione di una società pronta ad accogliere la sfida culturale dell'aspettativa di vita hanno trovato forma nell'evento del Censis dello scorso 2 luglio presso l'Accademia nazionale di San Luca a Roma

a cura dell'**EPPI**

L'Italia è entrata stabilmente nella **società della longevità**: meno nascite, più anziani, più anni di vita ma non sempre più anni in buona salute. Per un Ente di previdenza questa non è una questione laterale, né soltanto contabile: riguarda la sostenibilità delle pensioni, la continuità delle professioni, la tenuta del welfare familiare e la qualità della vita degli iscritti. La sfida è introdurre e creare una previdenza che intervenga e sostenga l'iscritto e il suo nucleo, durante tutto l'arco della vita. Il dato di partenza: nel 2025 le nascite in Italia sono scese a circa 355 mila, nuovo minimo storico, con una fecondità pari a 1,14 figli per donna. La popolazione residente resta sostanzialmente stabile solo grazie al saldo migratorio positivo, mentre il saldo naturale continua a essere fortemente negativo. Parallelamente, la speranza di vita si colloca tra le più alte d'Europa: 81,7 anni per gli uomini e 85,7 per le donne. Il risultato è un Paese più longevo, ma necessariamente anche più sbilanciato nella composizione generazionale.

Gli over 65 rappresentano ormai circa un quarto della popolazione e le previsioni indicano un ulteriore incremento nei prossimi decenni. **Ma la vera questione non è vivere più a lungo, quanto piuttosto**

vivere meglio, più autonomi, più partecipi, meno soli. L'allungamento della vita, infatti, non coincide automaticamente con l'aumento degli anni vissuti in buona salute; la soglia della fragilità tende ad anticipare l'ingresso formale nella vecchiaia e a far crescere la domanda di supporto quotidiano anche tra persone considerate autosufficienti.

La longevità contemporanea è diversa da quella delle generazioni precedenti: i nuovi anziani sono più istruiti, più consapevoli, più esigenti e non si riconoscono più in una rappresentazione passiva dell'età avanzata. Misurano invece **la vecchiaia soprattutto in relazione alla perdita di autonomia**, non sul dato anagrafico; basti pensare a quanti iscritti periti industriali liberi professionisti, continuino l'attività anche dopo il pensionamento.

I MUTAMENTI IN ATTO: famiglia, autosufficienza, tutele

Cambiando tale consapevolezza, muta anche il timore non tanto legato alla morte quanto alla non autosufficienza, elemento apprezzabile ogni giorno nella propria quotidianità.

Su questo terreno il modello italiano mostra insieme forza e fragilità. La **famiglia resta il primo presidio di cura**: figli e coniugi sono ancora il riferimento principale per l'assistenza informale. Tuttavia, le stesse dinamiche demografiche che fanno lievitare il numero degli anziani riducono la



CLICCA QUI

**I DATI DELL'INFORMATIVA
SOCIALE EPPI**

disponibilità dei caregiver familiari. Meno figli, nuclei più piccoli, maggiore mobilità territoriale e carichi di lavoro più instabili rendono sempre meno sostenibile l'idea che la cura possa restare confinata dentro le mura domestiche. Se quasi un anziano su tre vive solo, e la quota cresce nelle età più avanzate, il rischio è un vuoto assistenziale non più colmabile con soluzioni emergenziali.

Per un Ente di previdenza, questa trasformazione impone un cambio di sguardo. Non basta interrogarsi sulla sostenibilità finanziaria delle prestazioni future, pur essenziale. Occorre comprendere come cambiano le carriere, i redditi professionali, i tempi di contribuzione, i bisogni sanitari e assistenziali degli iscritti. **La denatalità** riduce la platea potenziale dei lavoratori attivi; l'invecchiamento aumenta la durata delle prestazioni; la discontinuità lavorativa rende più fragili i montanti contributivi.

La sostenibilità, dunque, non è solo un equilibrio attuariale: è la capacità di mantenere coesa una comunità professionale tra generazioni diverse.

È proprio in quest'ottica che EPPI, nel Bando salute di quest'anno, internamente al **Regolamento delle Prestazioni di Assistenza 2026** ⓘ, ha introdotto un'importante novità: la **figura del caregiver**. I caregiver sono figure imprescindibili nella gestione di persone non autosufficienti, poiché prestano assistenza domiciliare, trattamenti medici, infermieristici e riabilitativi per la stabilizzazione, la limitazione e l'auspicabile miglioramento della qualità di vita di una persona. In tal senso, EPPI ha scelto di introdurre tale figura nel Bando e di riconoscere sostegni e indennità per:

- **caregiver professionali**, ovvero operatori specializzati e retribuiti per prestazioni anche a favore del coniuge e/o dei familiari a carico;



- **caregiver familiari**, ovvero è l'iscritto a prestare assistenza a familiari non a carico.

Le ricadute sull'**ATTIVITÀ LAVORATIVA**

Le ricadute sul lavoro sono altrettanto rilevanti: secondo le proiezioni attuariali, entro il 2050 la popolazione in età lavorativa potrebbe scendere sotto i 30 milioni di unità. A parità di occupazione, ore lavorate e produttività, ciò comporta minore capacità di crescita, maggiore pressione sul welfare e più difficoltà nel finanziare pensioni, sanità e assistenza di lungo periodo.

La risposta non è univoca: servono certo più natalità, ma anche più occupazione femminile, più partecipazione dei giovani, più produttività e più formazione continua.

La **prima proposta riguarda la prevenzione**. Un Ente di previdenza può investire in programmi strutturati di medicina preventiva, screening periodici, educazione agli stili di vita, salute mentale e contrasto alla cronicità. Non come beneficio accessorio, ma come investimento previdenziale: ogni anno guadagnato in buona salute riduce il rischio di non autosufficienza, tutela la capacità

lavorativa e migliora la qualità dell'invecchiamento. La prevenzione dovrebbe essere modulata per fasce d'età, con percorsi dedicati ai giovani professionisti, alla mezza età e agli iscritti prossimi al pensionamento.

La **seconda riguarda la non autosufficienza**. Occorre rafforzare strumenti mutualistici e assicurativi di long term care, evitando che il bisogno di assistenza diventi una crisi privata, spesso scaricata sulle famiglie e in particolare sulle donne. Un modello realistico potrebbe combinare coperture collettive, contributi proporzionati al reddito, servizi di orientamento sociosanitario e convenzioni per l'assistenza domiciliare. La priorità dovrebbe essere consentire alla persona fragile di restare il più possibile nel proprio contesto di vita, con supporti professionali, tecnologie semplici e reti territoriali affidabili.

La **terza proposta è valorizzare l'invecchiamento attivo**. La fascia 65-74 anni non può essere letta solo come uscita dal lavoro: può diventare una stagione di restituzione, tutoraggio e partecipazione. Gli Enti previdenziali delle professioni possono promuovere banche del tempo professionale, programmi di mentoring tra pensionati e giovani iscritti, incarichi formativi, attività di volontariato competente e percorsi di transizione graduale dal lavoro alla pensione. Così

CLICCA QUI:

CONSULTA IL BANDO SALUTE 2026 ATTIVO FINO ALLE ORE 12:00 DEL 20 SETTEMBRE 2026



si preserva capitale umano, si rafforzano i legami intergenerazionali e si combatte la solitudine.

La **quarta proposta riguarda le generazioni attive**. Se la base contributiva si restringe, è indispensabile sostenerla. Ciò significa favorire l'ingresso dei giovani nelle professioni con agevolazioni contributive mirate, servizi di accompagnamento all'avvio dell'attività, formazione manageriale e digitale, accesso al credito e reti professionali. Significa anche sostenere le professioniste nei passaggi più delicati della vita lavorativa, con misure per maternità, genitorialità, cura dei familiari fragili e rientro dopo periodi di interruzione. Una previdenza equa non può ignorare le discontinuità che oggi segnano molte carriere.

La **quinta proposta è costruire una governance fondata sui dati**. Gli Enti dispongono di un patrimonio informativo prezioso: andamento dei redditi, età degli iscritti, flussi contributivi, domande di welfare, differenze territoriali e di genere. Utilizzare questi dati in modo responsabile consente di anticipare i bisogni, non di inseguirli. Report periodici, osservatori sulla longevità professionale, simulazioni previdenziali personalizzate e

indicatori di rischio sociale possono orientare decisioni più tempestive e trasparenti. Infine, **serve un patto territoriale**. La longevità non si governa solo con prestazioni economiche: richiede case, servizi, mobilità, sanità di prossimità, reti sociali e competenze digitali. Un Ente di previdenza può agire da soggetto abilitatore, stipulando accordi con istituzioni, terzo settore, università, ordini professionali e operatori sanitari. L'obiettivo non è sostituirsi allo Stato, ma integrare risposte dove il bisogno è più vicino agli iscritti e alle loro famiglie.

L'inverno demografico non si affronta con nostalgia per un passato che non tornerà, ma con istituzioni capaci di progettare il futuro. La longevità è una conquista straordinaria; diventa un problema solo se resta priva di organizzazione, prevenzione e relazioni. **Per gli Enti di previdenza la sfida dei prossimi anni sarà proprio questa: trasformare la protezione previdenziale in un ecosistema di sicurezza, salute, partecipazione e responsabilità intergenerazionale**. Non si tratta soltanto di pagare pensioni più a lungo, ma di accompagnare persone e professioni a vivere più a lungo, meglio e con maggiore dignità.



REMTECH EXPO
FERRARA EXPO

16 - 18 SETTEMBRE 2026

RemTech Expo è l'**unico Hub Tecnologico Ambientale**, specializzato sui temi del risanamento, della **rigenerazione e dello sviluppo sostenibile dei territori**



REGISTRAZIONE ONLINE
www.remtechexpo.com



il marchio di:



ciò del gruppo:



RemTech è certificato da:



COVIP E SISTEMA DELLE CASSE DI PREVIDENZA:

lavoro, previdenza e prossimità al centro del nuovo patto sociale

a cura dell'EPPI

Il XXV Rapporto annuale dell'INPS restituisce l'immagine di un Paese in trasformazione, tra mercato del lavoro, sostenibilità previdenziale, denatalità e innovazione dei servizi pubblici: una lettura che chiama in causa anche gli Enti di previdenza dei professionisti, sempre più chiamati a fare da infrastruttura sociale

Il 9 luglio scorso, a Palazzo Montecitorio, l'INPS ha presentato il suo XXV Rapporto annuale, andando ben oltre la consueta fotografia statistica del sistema previdenziale italiano: ne è emersa una chiave di lettura del contesto demografico e storico



contemporaneo, in cui lavoro, demografia, famiglia, innovazione digitale e fiducia nelle istituzioni non si possono più considerare ambiti separati.

Nel suo intervento, il Presidente dell'INPS Gabriele Fava ha descritto un Istituto che da semplice ente erogatore sta diventando una vera infrastruttura attiva del welfare nazionale, capace di leggere i bisogni, intercettare i rischi, costruire percorsi e avvicinare lo Stato alle persone. È l'immagine di una «officina del welfare», dove dati, competenze e prossimità territoriale diventano gli strumenti per rendere i diritti effettivi, e non solo dichiarati.

LAVORO, DEMOGRAFIA E DIGITALE AL CENTRO

Il primo tema affrontato è il lavoro. I numeri raccontano un Paese in movimento: nel 2025 gli assicurati INPS hanno raggiunto quota 27,2 milioni, in crescita netta rispetto al periodo pre-pandemico. Tra il 2022 e il 2025 i professionisti iscritti alla Gestione Separata sono aumentati del 23%, i collaboratori del 15%. Crescono i giovani, le donne, i lavoratori stranieri regolari; aumenta il numero medio di settimane lavorate e si consolida il lavoro dipendente a tempo indeterminato, con un tasso di occupazione che resta sopra il 63%. Sono segnali che rafforzano la base contributiva del sistema e confermano un principio di fondo: senza lavoro stabile, regolare e dignitosamente retribuito non c'è previdenza solida.

Per i professionisti questo principio si declina diversamente, lungo percorsi spesso

autonomi e discontinui. La continuità contributiva non dipende soltanto dalla permanenza sul mercato, ma anche dalla qualità dei redditi, dalla capacità di programmare il futuro e dalla consapevolezza previdenziale maturata fin dai primi anni di attività. Educare alla previdenza, a partire dai giovani iscritti, significa educare alla libertà futura: è cruciale far capire che ogni versamento è un mattone del proprio progetto di vita.

Il secondo grande tema è la demografia. La natalità non è solo un dato sociale: è una questione strutturale che pesa sulla sostenibilità dei sistemi di welfare, sulla composizione del mercato del lavoro e sull'equilibrio tra generazioni. Il Rapporto richiama l'utilità di strumenti come l'Assegno Unico e Universale, che nel 2025 ha raggiunto oltre 6 milioni di nuclei familiari e 10 milioni di figli, trasferendo circa 20 miliardi di euro l'anno, ma segnala anche un limite netto: le misure economiche, da sole, non bastano se non sono accompagnate da servizi accessibili, lavoro stabile, pari opportunità, congedi, flessibilità e una reale condivisione dei carichi di cura.

Anche gli Enti previdenziali professionali possono giocare qui un ruolo complementare e strategico. Prestazioni assistenziali, sussidi alla genitorialità, misure di welfare attivo e servizi di orientamento aiutano a restare nella professione e a prevenire quelle fragilità che, nel tempo, si traducono in versamenti più bassi, carriere interrotte, pensioni più deboli. Un welfare professionale ben progettato non interviene solo

*Covip e sistema delle
casse di previdenza:*

quando il bisogno è già emerso: lo anticipa, lo interpreta, accompagna la persona. Il terzo asse è la trasformazione digitale. L'INPS ha raccontato il passaggio da una logica centrata sulle singole prestazioni a una logica costruita attorno agli eventi della vita: il cittadino non dovrebbe conoscere la complessità interna dell'amministrazione per ottenere ciò a cui ha diritto, ma trovare risposte semplici, integrate, personalizzate. È una lezione utile anche per gli Enti dei professionisti, chiamati a rendere più intuitivo il rapporto con gli iscritti, a semplificare il linguaggio, a ridurre gli adempimenti ridondanti e a usare i dati non solo per amministrare, ma per capire. In questa chiave il dato diventa infrastruttura conoscitiva: se gestito con sicurezza, trasparenza e responsabilità, permette di

individuare tendenze, prevenire criticità, migliorare i servizi e costruire un rapporto più tempestivo con gli iscritti. L'intelligenza artificiale può essere uno strumento prezioso, a patto che resti al servizio delle persone.

C'è infine la prossimità, il filo che tiene insieme innovazione e inclusione. Portare i servizi dove le persone vivono e lavorano significa evitare che la distanza, fisica o digitale, si trasformi in esclusione amministrativa. Per le professioni, prossimità vuol dire anche conoscere le specificità delle singole categorie, ascoltare le esigenze degli iscritti nei diversi territori, dialogare con gli Ordini, valorizzare reti di sportelli, canali digitali e iniziative formative.

Anche la Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone, è

**La fiducia, nel welfare,
nasce quando le
persone percepiscono
un'istituzione non
distante, ma competente,
accessibile, coerente.**

”



intervenuta ribadendo che il lavoro resta la condizione fondamentale per rendere effettive le tutele, e che previdenza e assistenza devono operare in sinergia per garantire i diritti costituzionali. Ha richiamato inoltre il valore della collaborazione istituzionale e la responsabilità delle amministrazioni nel tradurre le norme in benefici concreti: la fiducia, nel welfare, nasce quando le persone percepiscono un'istituzione non distante, ma competente, accessibile, coerente.

Il messaggio che arriva dal XXV Rapporto annuale INPS resta comunque chiaro: la previdenza di domani dovrà essere sempre più integrata con il lavoro, la formazione, la famiglia, la salute organizzativa delle professioni, la cultura contributiva e la capacità di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita attiva.

Il welfare generativo di cui parla il Rapporto non è uno slogan, ma una direzione di lavoro concreta: costruire servizi capaci di produrre autonomia più che dipendenza, consapevolezza più che semplice assistenza, partecipazione più che distanza. Significa considerare l'iscritto non come destinatario passivo di prestazioni, ma come protagonista di un patto previdenziale che tiene insieme responsabilità individuale e solidarietà professionale.

Gli Enti di previdenza dei professionisti possono confermare qui la propria funzione pubblica pur restando soggetti privati: custodire l'equilibrio tra sostenibilità



*consulta il Rapporto e leggi la
Relazione del Presidente INPS
Gabriele Fava*

CLICCANDO QUI



e adeguatezza, tra autonomia gestionale e interesse collettivo, tra rigore dei conti e attenzione alle persone. La previdenza, oggi, non riguarda solo il domani: è una responsabilità quotidiana, che si costruisce nel lavoro, nelle scelte di vita, nella qualità dei servizi e nella capacità delle istituzioni di leggere il cambiamento prima che diventi emergenza.

Il Perito Industriale laureato può dirigere una società di ingegneria? La norma tace

Il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali riapre un nodo che il D.Lgs. 36/2023 lascia sospeso: se un Perito Industriale laureato possa dirigere tecnicamente una società di ingegneria

Una società di ingegneria può iscriversi al Registro delle Imprese se il suo direttore tecnico non è ingegnere né architetto, ma Perito Industriale laureato? Il quesito è più che amministrativo: riguarda migliaia di piccole società tecniche e riapre una lacuna che il D.Lgs. 36/2023 non scioglie. L'Allegato II.12 all'articolo 36 chiede al direttore tecnico (DT) una laurea tecnica attinente, dieci anni di abilitazione e l'iscrizione al relativo albo. La società può delegare la controfirma degli elaborati al DT stesso o a "un altro ingegnere o architetto" dipendente: un vincolo che già il Consiglio di Stato, nel parere n. 2285 del 3 novembre 2016, segnalava come poco definito nei suoi confini applicativi. L'art. 66 del Codice ammette comunque tutte le società di ingegneria alle gare, e la legge 124/2017 ne legittima l'operatività anche fra privati, con polizza RC obbligatoria.

Sul piano letterale, un Perito Industriale laureato, abilitato da dieci anni e iscritto al proprio albo, potrebbe soddisfare i requisiti formali del DT: parte della dottrina professionale valorizza questa lettura. Ma la clausola sulla controfirma restringe chi può materialmente firmare gli elaborati a DT o "altro ingegnere/architetto": un

perimetro che il parere del 2016 lega alla responsabilità solidale di chi sottoscrive. La norma non esclude il Perito Industriale, ancorché laureato, ma non gli consente, da solo, di firmare tutto.

Non aiuta a dipanare il dubbio il codice ATECO. L'iscrizione camerale è un requisito "filtro", distinto da quelli speciali: la giurisprudenza amministrativa è costante nel ritenere che il codice ATECO abbia funzione statistica e non certificativa, irrilevante ai fini dell'idoneità tecnico-professionale richiesta dai bandi (Cons. Stato, Sez. V, 5 settembre 2025, n. 7226; C.G.A. Sicilia, Sez. Giurisd., 7 aprile 2026, n. 229; TAR Lombardia, Milano, Sez. I, 9 giugno 2025, n. 2073, tra le altre). Conta la coerenza sostanziale fra le attività descritte in visura e l'oggetto dell'appalto, verificata caso per caso (TAR Lazio, Roma, Sez. II bis, 10 marzo 2025, n. 4997).

Resta aperta anche la questione del titolo di studio: l'articolo 36 richiede una "laurea" senza specificarne il livello, e il nuovo Codice, a differenza del previgente art. 3 DPR 207/2010, non offre più una definizione. Il parere CNI Prot. n. 90/2012, che riservava il ruolo ai laureati magistrali iscritti alla sezione A per logica sistematica

legata all'abilitazione decennale, si riferiva però a una norma oggi superata, priva di equivalente nel testo vigente: allo stato della legislazione attuale, "laurea" pare comprendere anche il titolo triennale. Quindi, la questione va approfondita nel merito e caso per caso, verificando, di volta in volta, l'ambito di attività riservate al professionista Perito Industriale laureato, le attività statutarie indicate dalla società di ingegneria e la possibilità di controfirmare gli elaborati del Direttore Tecnico sulla scorta delle proprie competenze attribuitegli *ex lege*, senza ricorrere ad "altro dipendente ingegnere o architetto".

A tal proposito, va in ogni caso evidenziato che il principio dei limiti di competenza vale anche per questi professionisti, ai quali la legge non riconosce più "competenze ingegneristiche universali", come un tempo, ma riserve legali specifiche, come i settori all'interno della medesima sezione (vedi art. 17 DPR 328/2001 per architetti, iscritti alla Sezione A "architetti, paesaggisti, urbanisti e conservatori", Settori "architettura", "pianificazione territoriale", "paesaggistica", "conservazione dei beni architettonici ed ambientali", e art. 45

e 46 DPR 328/2001 per ingegneri Sez. A, Settori "civile e ambientale", "industriale", "informazione").

In attesa di un intervento chiarificatore, il Perito Industriale laureato può oggi essere DT per i profili organizzativi e di controllo, a tre condizioni: 1) che lo statuto e il codice ATECO siano coerenti con l'attività dichiarata; 2) che la laurea tecnica sia attinente le attività statutarie, possa vantare almeno dieci anni di abilitazione ed iscrizione all'Albo dei Periti Industriali; 3) che possa controfirmare, nella qualità di Direttore Tecnico, gli elaborati riservati al DT, se le sue competenze lo consentono, oppure dotarsi di un ingegnere o architetto dipendente, a garanzia della responsabilità solidale. In mancanza di questa cautela, il rischio di contestazione, in gara o fuori gara, resta concreto. Non è una soluzione. È, per ora, l'unico modo per non inciampare in un terreno, che il legislatore ha lasciato deliberatamente accidentato.